

LA SETE DEI NOSTRI PADRI

L'iconografia cittadina ascrive a Nunzio Nasi il merito di aver portato l'acqua di Dammusi a Trapani; e certamente è stato Nunzio Nasi, quale Assessore Anziano, a firmare nel 1885 il contratto con lo Ing. Germano Ricciardi, per la progettazione ed i lavori relativi all'aumento dell'afflusso dell'acqua in città,

*«che si può ottenere derivandola dalle sorgenti di Roccamena, Malvello ed altre che sono nella provincia di Palermo ed accosto al corso del Fiume Belice, oppure da quelle che sono nelle prossimità di San Giuseppe lato lungo lo stradale che da questo mena a Palermo, oppure da altre sorgenti».*

E questo è un punto molto importante, che forse pochi trapanesi conoscono; che cioè il contratto con l'Ing. Ricciardi (che agiva per conto della Società Condotte d'Acqua) non fissava la località nella quale doveva essere captata, ma lo lasciava libero di scegliere tra le sorgenti lungo il fiume Belice (di cui ai citati contatti con la Società Galopin et Sue del 1881), tra quelle vicino S. Giuseppe lato (Sorgenti Dammusi), oppure altre ancora.

L'Ing. Ricciardi era lasciato libero di eseguire tutti gli studi ricerche e progettazioni che ritenesse utili, con la clausola che, a progetto approvato, egli avrebbe curato la costruzione e gestione dell'acquedotto e della rete interna.

Le uniche principali condizioni che gli si posero furono quelle che l'acqua non doveva essere meno di 4000 metri cubi al giorno e che la spesa del progetto non dovesse superare i 4 milioni, dopodiché avrebbe avuto un premio di 50 mila lire e la gestione dell'acquedotto per 75 anni garantendo il Comune un utile netto del 6% delle somme spese.

Nella cifra e nei lavori suddetti era anche compreso il completo rifacimento della rete idrica interna con tubi di ghisa (al posto degli esistenti «catuisi» di argilla).

La Società Italiana Condotte d'Acqua (esiste tuttora, anche se si occupa molto poco di condotte d'acqua) iniziò gli studi e seppe far bene i suoi conti.

Propose pertanto lo sfruttamento di alcune sorgenti sotto il Monte Dammusi e redasse un progetto di poco inferiore ai 4 milioni, ma l'Ufficio Tecnico Comunale (ormai si chiamava così, non più Ufficio Architettonico) ridusse la spesa a L. 3.382.841,11 (notate la finezza degli undici centesimi!) ed alle controdeduzioni della Società fu nominato arbitro l'Ing. Capo del Genio Civile che stabilì l'importo complessivo presunto dell'opera in lire 3 milioni e mezzo.

Ma i Comuni interessati alle deviazioni dell'acqua (Monreale e S. Giuseppe lato) fecero opposizione alla deviazione stessa ed il Comune di Trapani per tagliar corto concluse col Principe di Camporeale lo acquisto delle sorgenti Dammusi vere e proprie (a quanto pare di proprietà del Principe suddetto) che la Società concessionaria si obbligò a pagare.

I lavori poterono così avere inizio — data faticosa! — nel maggio 1888 e furono portati avanti con notevole alacrità.

Il consuntivo dell'opera presentato dalla Società concessionaria fu di L. 3.934.493,97 (anche qua la finezza di 97 centesimi!) ivi compresa la spesa per l'acquisto delle sorgenti; ma il collaudo, avvenuto diversi anni dopo, fissò la spesa in 3 milioni 654 mila lire.

Nel frattempo, nel mese di luglio dell'anno 1890, a lavori ultimati, si inaugurò, in pompa magna, l'entrata in funzione del «Civico Acquedotto Dammusi».

A dir la verità la pompa fu meno magna di quanto fosse in programma, e ciò per la ragione che proprio durante la cerimonia inaugurale ebbe a verificarsi la prima rottura della condotta.

Potremmo dire «dal mattino si vede il buon giorno», perchè da quella faticosa data le interruzioni dell'acquedotto non si contano più.

Le elencheremo poco oltre, per ora continuiamo a narrare le vicende amministrativo-contabili dell'opera.

Nel dicembre 1891, dopo un anno e mezzo di esercizio, la Società Condotte d'Acqua proponeva al Comune il riscatto della concessione (prevista — come detto — per 75 anni) che fu subito accettato con apposito atto 31 maggio 1892: ed il riscatto fu eseguito mediante l'emissione di 7200 obbligazioni di 500 lire nominali (al corso di 475 lire) salvo conguaglio all'atto del collaudo, che ancora non era avvenuto.

Nel 1896, quattro anni dopo l'assunzione diretta della gestione, nella seduta del 13 luglio, il Consiglio Comunale approvò la liquidazione dei crediti dell'Impresa nella misura di lire 4 milioni 430.592, compresi gli interessi maturati dal 1890 sino a quell'anno.

Ma il credito all'impresa continuò a salire per gli interessi composti man mano maturantesi, sino a L. 4.708.919 che furono pagate (finalmente!) col

mutuo in cartelle di lire 5.021.800, concesso al Comune con Regio Decreto 23 dicembre 1897, in seguito alla legge 24 dicembre 1896 n. 551.

Tutte le notizie finanziarie surriportate sono state tratte da una «Relazione a S. E. il Ministro dell'Interno sull'Amministrazione Finanziaria del Comune di Trapani dal 1890 al 1908» redatta da un Ispettore inviato per cercare di sistemare il dissestato bilancio comunale (anche allora!) ed il non meglio identificato Ispettore Zanon ci ha fornito questi impagabili dati finanziari sull'acquedotto Dammusi.

Continuiamo peraltro a narrare delle difficoltà di natura tecnica dell'acquedotto.

Una cosa desta subito sospetto: che la Società Condotte d'Acqua, che si era assunta la gestione dell'acquedotto per 75 anni (sarebbe scaduto proprio in questi anni) se ne sbarazzò dopo appena 1 anno e mezzo, quasi non vedesse l'ora di liberarsene!

Ed osserviamo ora l'elenco delle interruzioni verificatesi nei vari anni:

anno	1893	interruzioni	n.	33
»	1894	»	»	21
»	1895	»	»	36
»	1898	»	»	18
»	1901	»	»	30
»	1902	»	»	26
»	1903	»	»	13
»	1904	»	»	14
»	1905	»	»	33
»	1906	»	»	23
»	1907	»	»	45
»	1908	»	»	22
»	1909	»	»	15
»	1910	»	»	20
»	1911	»	»	16
»	1912	»	»	20
»	1913	»	»	26

Interrompiamo per ora il conteggio e cerchiamo di chiarire il perchè di queste interruzioni: In primo luogo è da considerare la natura dei terreni attraversati dai 60 chilometri dell'acquedotto: si tratta infatti per la maggior parte di argille altamente instabili, che alle piogge invernali si ammolano, con conseguenti frane e smottamenti: in secondo luogo il materiale delle tubazioni - ghisa - che è fragile ed assolutamente anelastico.

Unendo questi due fattori si ha come conseguenza che, alle piogge invernali ed alle conseguenti frane, la tubazione si spacca oppure i tubi si sfilano uno dall'altro, mentre qualcosa di simile, anche se inverso, si verifica con i caldi estivi quando le argille, asciugandosi, si ritirano creando una rete di crepacci nel suolo e scaricando sui tubi delle anormali sollecitazioni di trazione o di taglio alle quali i tubi stessi non sono capaci di resistere spaccandosi come biscotti.

Cerchiamo ora di spiegarci il perchè della fretta della Società Condotte d'Acqua a cedere la gestione: la spiegazione può essere solo questa, cioè che la Società era perfettamente consapevole dei guai che sarebbero accaduti, avendo costruito l'acquedotto con un solo scopo: guadagnarci bene.

Ed infatti osserviamo anche ora, a distanza di 75 anni, che il tracciato dell'acquedotto è tra i più precari che si potessero seguire: spesso le condotte attraversano dei terreni completamente franosi, mentre a poca distanza, con un tracciato appena più lungo, si trovano dei terreni perfettamente stabili e sicuri.

La Società Condotte d'Acqua conosceva dunque quale era il male costituzionale dell'Acquedotto Dammusi, prevedendo perfettamente quello che sarebbe accaduto di lì a qualche anno, e cercò di sbarazzarsi della gestione dell'acquedotto; e purtroppo il Comune ci lasciò in pieno, e, prevedendo chissà quali utili, riscattò nel modo che abbiamo visto lo Acquedotto Dammusi, restando come suol dirsi contento e gabbato.

Continuiamo ora l'elenco delle interruzioni, che vanno aumentando di gravità col crescere degli anni:

Anno	1915	Interruzioni	n.	40
»	1916	»	»	35
»	1917	»	»	44
»	1919	»	»	69
»	1920	»	»	63
»	1922	»	»	51
»	1923	»	»	32
»	1924	»	»	93
»	1925	»	»	47
»	1926	»	»	59

Abbiamo parlato di gravità delle interruzioni in quanto il numero delle stesse dice poco o nulla: infatti nel 1907 si ebbe una interruzione di afflusso di 21 giorni consecutivi; nel 1912 14 giorni; nel 1915 si ebbero 3 interruzioni di lunga durata, la prima dal 22 gennaio al 2 febbraio (11 gg.), la seconda dal 21 febbraio all'8 marzo (16 gg.) ed infine la terza dal 22 novembre al 21 dicembre (29 gg. di mancanza d'acqua!); nel 1919 si verificarono 26 giorni consecutivi di interruzione a gennaio, ed altri 12 giorni a settembre; e l'elenco potrebbe continuare all'infinito; (anche ora, in pieno 1967, le interruzioni delle condotte restano il nostro incubo!).

Ma facciamo - come nei romanzi d'appendice - un piccolo passo indietro e ritorniamo al 1907 quanto già a Trapani erano sbolliti gli entusiasmi per il nuovo acquedotto di fronte alla realtà sempre più evidente di continue interruzioni, cedendo il posto alle lagnanze da parte degli utenti e della popolazione sempre più delusa.

E l'insoddisfazione deve essere stata abbastanza grande, tale da indurre il Prefetto a nominare una Commissione d'inchiesta nelle persone dell'Ingegnere Capo del Genio Civile, del Medico Provinciale e di un Consigliere di Prefettura - (Commissione Pedone-Barone-Licata).

Contemporaneamente l'Amministrazione Comunale chiamò il non meglio identificato Ing. Costantini, in collaborazione col Direttore dell'Acquedotto, Ing. Manzo, a studiare le cause delle interruzioni dell'acquedotto.

E questi due tecnici proposero delle opere di consolidamento per una spesa di 264 mila lire.

## La rottura dell'acquedotto e la nave-cisterna



**Gingi Mosè — Unni natura manca, arti pruvidi.**

Dal « Corriere di Trapani » del 27-10-1912. In quei giorni, a causa di una lunga interruzione del Damusi (ne parliamo nel testo) era arrivata a Trapani una nave-cisterna. Il Sindaco Dott. Scio (Gingi) è qui raffigurato nei panni di Mosè mentre fa scaturire l'acqua dalla roccia.

Nel frattempo la Commissione prefettizia presentò le sue conclusioni, suggerendo un generico « consolidamento dell'acquedotto » e guardando il problema più da un punto di vista igienistico che acquedottistico.

Al che il Comune nominò una seconda Commissione d'inchiesta e così tra una commissione e l'altra il tempo passò e le cose restarono invariate.

In realtà variazioni si ebbero e furono quelle di cambiare molto spesso i tecnici preposti alla direzione dell'acquedotto (qualcosa di simile accade ora quando una squadra di calcio va male e si

cambiano gli allenatori uno dopo l'altro).

Riportiamo, per quanto ne siamo a conoscenza (qualcuno può esserci sfuggito), i loro nomi e gli anni di direzione:

Ing. Del Bono (1890-1905) Ing. Manzo (1906-1916), Ing. Arceri (1916-1918) poi di nuovo l'Ing. Manzo (1919), Ing. Rubino (1920-1922), Ing. Burgarella (1923, per alcuni mesi) e Ing. De Cristoforis (dal 1923 in poi).

E su quest'ultimo nome vale la pena soffermarsi:

Venuto a Trapani a dirigere l'Ufficio Acque-



dotti che versava in una situazione caotica sotto tutti i punti di vista, l'Ing. Costantino De Cristoforis riuscì in breve tempo a riorganizzare i servizi, migliorare le condizioni del personale, e soprattutto ad iniziare la sistemazione dell'acquedotto, impostandola realisticamente ed in modo tecnicamente perfetto, con la sostituzione dei vecchi tubi di ghisa con tubi di acciaio.

Con la costanza e la perseveranza propria dei suoi conterranei, questo piemontese trapiantato nella nostra città riuscì a realizzare nei suoi trenta anni di pervicace lavoro, la quasi completa sistemazione dell'acquedotto Dammusi, il rifacimento dell'acquedotto Bonagia, iniziando ricerche idriche per impinguare gli apporti del Dammusi e progettando nuovi acquedotti (dei quali parleremo oltre).

Non sempre il suo lavoro fu compreso (e molti Trapanesi non sanno quanta riconoscenza Gli si deve) in quanto è fuori dell'umana capacità compiere miracoli, ed a Trapani restava sempre inscinto il problema idrico, essendosi ora ingrandita la città ed essendo aumentati notevolmente i consumi; per cui, anche quando non c'erano interruzioni a rendere impossibile la situazione, la acqua in arrivo non era più sufficiente alle esigenze della cittadinanza.

E le interruzioni continuarono imperterrite (ce ne sono tuttora!) potremmo proseguire l'elenco, ma si continuerebbe a citare numeri su numeri che dicono poco o, per meglio dire, dicono soltanto che la sete a Trapani era sempre di casa.

Facciamo soltanto la media ed otteniamo che dal 1926 al 1940 vi sono state 39 interruzioni all'anno.

Gli anni suddetti (1926-1940) coincidono anche con la gestione dell'acquedotto da parte dell'Impresa Adragna, che si aggiudicò l'appalto indetto dal Comune, forse sollecitato da idee privatistiche; ma non per questo le cose andarono meglio; anzi nel 1931 vi fu una mancanza d'acqua così prolungata che Trapani dovette essere approvvigionata con navi-cisterne venute da Napoli; e nel 1935 si verificarono ben 74 interruzioni!

Ma a partire dal 1926 inizia per i trapanesi una nuova illusione, e questa illusione ha il nome di Mirto e Platti.

## Capo V (1926-1953)

### LA SETE DI IERI

La prima volta che questi nomi vengono alla ribalta è in una relazione dell'Ing. De Cristoforis datata **14 novembre 1924**; l'Ing. De Cristoforis riferiva al Commissario Prefettizio di una sua visita alle sorgenti « Platti e Castel Mirto », le quali, secondo misure approssimative, avrebbero potuto fornire la portata di 60 l/s. all'incirca.

Due anni dopo — 1926 — è redatto il primo progetto per l'adduzione a Trapani di queste acque: si trattava un progetto di larga massima che prevedeva l'adduzione a Trapani di 37,5 litri/secondo sfruttando le sorgenti **Mirto e Sansotta** con un importo di 17 milioni.

Dopo questo progetto, e per numerosi anni, non si sentì più parlare di queste acque, forse a causa della recessione della fine degli anni «20», forse perchè al Comune si sperò che la sistemazione dell'acquedotto Dammusi, intrapresa proprio in quel periodo, potesse risolvere il problema.

Una relazione dell'ing. De Cristoforis del 1937 dirà poi che

*« per cause amministrative varie non si poté mai, in tanti anni, passare a studi più concreti e definitivi, nè l'Ufficio ebbe mai i mezzi di attuare tutte le osservazioni e le misure necessarie ».*

Ma la sistemazione dell'acquedotto Dammusi apportò benefici molto limitati, per cui nel 1935 la città di Trapani, ormai ingranditasi (e comprendente la vicina Paceco) si trovò con la dotazione netta di 30 litri/abitante/giorno.

Per iniziativa del Prefetto (che aveva interessato il Ministero LL.PP.) nel luglio dello stesso anno si tenne al Genio Civile una riunione di tecnici, tra cui il Direttore del Servizio Idrografico ing. Abbadessa (sentiremo poi spesso questo nome) e l'ing. De Cristoforis, per impostare la risoluzione del problema idrico della città.

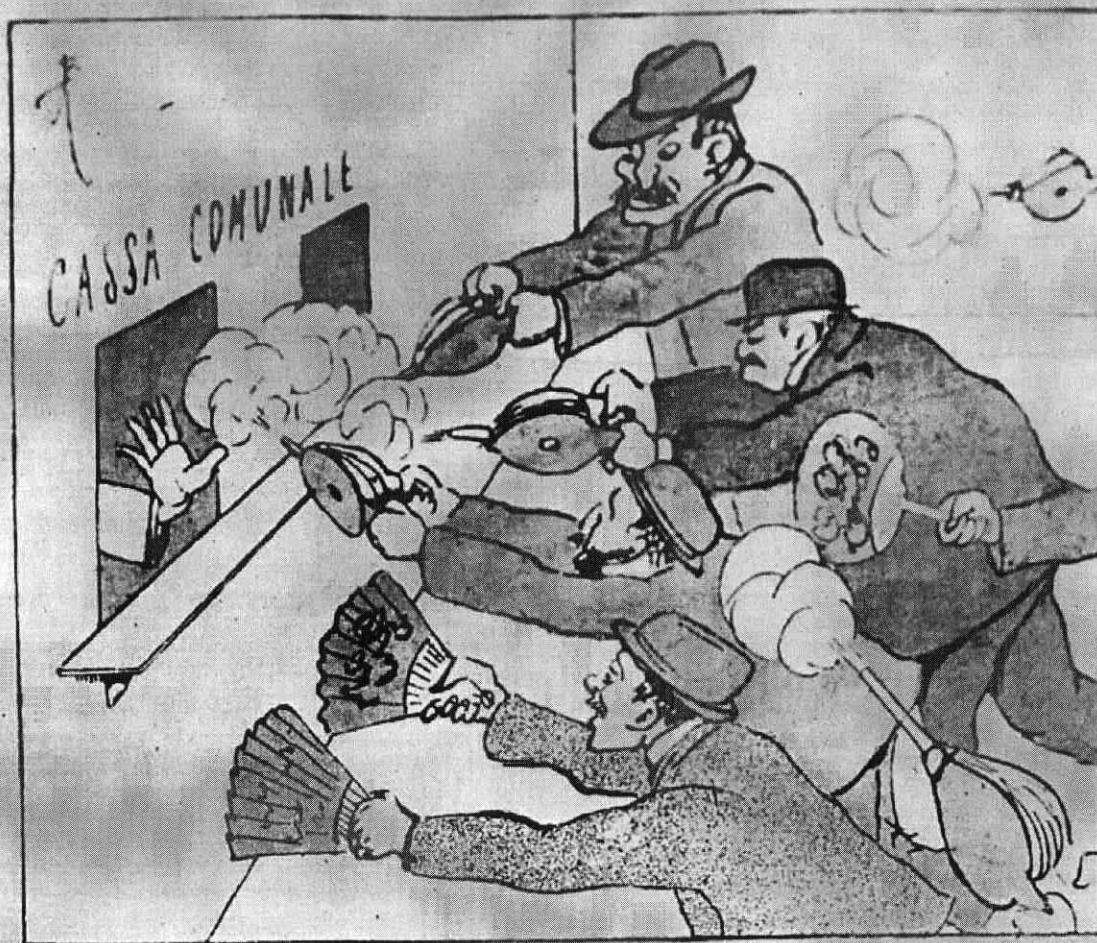
In questa riunione si concluse che l'unica possibilità di risoluzione stava nello sfruttamento delle sorgenti Mirto e Platti.

Negli anni 1935 e 1936, dopo aver eseguito con finanziamento Comunale alcune opere di sistemazione, furono effettuate misurazioni quasi mensili di tutte le sorgenti interessate e precisamente delle sorgenti **Mirto, Platti soprana, Platti sottano, Valle dell'Olmo, Sansotta e Sottosansotta**, queste ultime sfruttate parzialmente per l'approvvigionamento di Cinisi.

Nel 1937, dopo un accurato studio geologico delle sorgenti redatto dal Prof. Fabiani di Palermo, l'ing. De Cristoforis eseguì la progettazione esecutiva dell'acquedotto, prevedendo lo sfruttamento delle suddette sorgenti (escluse le ultime due) per complessivi litri/secondo 60 e per l'importo di lire 13.500.000.

## Dal flusso continuo al contatore

'U cuntaturi firria e 'u rubinettu nun curri.



*Coro di utenti: — Picciuli vuliti? Aria nni rati, e cu aria vi pagamu!*

Del « Corriere di Trapani » del 26-1-1913. La vignetta non ha bisogno di commenti: come si vede dal 1913 ad oggi le accuse all'Ufficio Acquedotti non sono variate di molto!

E' da precisare a questo punto che l'acqua delle sorgenti citate era sfruttata — quasi totalmente — per usi irrigui (è una precisazione che può sembrare insignificante ma avrà un peso non indifferente).

Il progetto esecutivo del 1937 è redatto in maniera impeccabile; relazione molto esauriente ed elaborati perfetti corredati dalle analisi delle acque che risultarono **ottime**.

Tutto sembrava andare per il meglio; c'era la acqua, c'era il progetto, c'era l'impegno dell'**uomo della provvidenza** (quale Trapanese non lo ricorda, affacciato biancovestito al balcone della Prefettura pronunziare di fronte alla folla, più o meno oceanica ed urlante « acqua, acqua », la fatidica frase « Ed acqua avrete » ?) cosa mancava? Sembrava nulla.

Ma qualcosa cominciò a non andare sin dall'inizio, cominciarono a sorgere difficoltà di strano genere; il progetto va da un Ministero all'altro e per quanto, vanto del « Regime », i treni arrivino

in perfetto orario, il progetto va avanti con notevole ritardo.

E la guerra, nel 1940, seppellì ogni cosa.

Il pericolo bellico, tragico umorismo, diminuì in parte il problema idrico; gli sfollati infatti erano tanti, che quei pochi coraggiosi rimasti in città avevano acqua a sufficienza; ma rientrati nel 1943 gli sfollati, si ricominciò a patire la sete.

I tempi ovviamente erano duri; ma in molti regnava l'illusione che la democrazia dovesse risolvere il problema del Mezzogiorno.

Vogliamo qua rendere umile omaggio alla memoria del notaio Francesco Manzo, primo Sindaco della Città dopo la guerra, che col suo immenso entusiasmo e la sua immensa fede si battè al massimo per risolvere questo secolare problema

cittadino: che sembrò proprio risolto nel 1946 quando la Giunta Comunale fece financo affiggere per le vie della Città il seguente manifesto:

*« Si porta a conoscenza della Cittadinanza che il Ministro Romita, accogliendo le richieste presentate dalla Commissione composta dal Sindaco, dall'On. Costa e dall'Assessore ai LL.PP., ha disposto l'immediata risoluzione del problema idrico, dando attuazione al progetto presentato da questa Amministrazione e disponendone il finanziamento »*  
*« Trapani 24 agosto 1946 »*

Qual'era il progetto presentato dall'Amministrazione?

Era il progetto di Mirto e Platti (aggiornato nei prezzi, ed il suo importo era pertanto salito a 300 milioni).

E quel manifesto, che potrebbe ora sembrare un atto di leggerezza, in quanto il finanziamento non arrivò mai, era stato autorizzato verbalmente dal Ministro Romita; ma... ci siamo forse dimenticati dell'ASSIOMA del III capitolo?

E l'ASSIOMA era questa volta impersonato nientedimeno che dall'acquedotto **Montescuro-Ovest**.

Questo acquedotto, a dire il vero, era nato già prima della guerra, ma col solo scopo di approvvigionare le Ferrovie dello Stato e si era financo iniziata a Trapani la costruzione di un serbatoio, sotto la direzione del Circolo Nuove Costruzioni Ferroviarie.

Dopo la guerra, non sappiamo bene in seguito a quale metamorfosi, si trasformò in acquedotto a scopo potabile per approvvigionare 22 comuni delle Provincie di Palermo, Agrigento e Trapani, e la nostra città era appunto compresa in questi comuni.

La costruzione di questo acquedotto era affidata all'Ente Acquedotti Siciliani (E.A.S.).

Le polemiche cui diede luogo questa duplice possibile soluzione del problema idrico sono talmente vive nei ricordi di noi tutti che non varrebbe la pena nemmeno accennarne; vogliamo peraltro ricordare alcuni punti:

1°) Il Consiglio Comunale di Trapani si schierò sempre, con inconsueta unanimità, a favore della soluzione Mirto e Platti.

E tale progetto venne aggiornato, ancora una volta nel 1948, per un importo di 750 milioni di lire.

2°) Nella polemica si erano ora inseriti gli interessi degli altri 21 comuni della Sicilia Occidentale che reclamavano a gran voce l'acqua di Montescuro-Ovest.

Si creò su iniziativa dei rispettivi Sindaci un « **Comitato di agitazione per l'acqua di Montescuro** » nel quale la città di Trapani entrò con il solo scopo di trovare alleati nella sua azione per Mirto e Platti, dicendo praticamente: « Se a noi arriva l'acqua di Mirto e Platti, il quantitativo d'acqua destinato a Trapani potete dividerlo aumentando la vostra dotazione idrica prevista dall'E.A.S. molto bassa (48 litri/abitante/giorno) ».

Peraltro non sempre il Comune seguì questa linea, in quanto durante la reggenza Commissariale Fradella, forse per direttive superiori, si allineò nella linea Montescuro-Ovest.

Ma ritornata l'Amministrazione Comunale nella normalità, la battaglia contro il Montescuro si riaccese più viva che mai.

3°) Per dirimere la questione, il Presidente della Regione Siciliana, Alessi, il 21 luglio 1948 decretò l'istituzione di una Commissione per accertare quali tra le due soluzioni prospettate — Montescuro, o Mirto e Platti — fosse « più vantaggiosa sia dal punto di vista tecnico che da quello finanziario ». La Commissione fu composta da: Ing. Francesco Abbadessa - Direttore dell'Ufficio Idrografico - Presidente; Ing. Antonio Campanella - dello E.A.S.; Prof. Giuseppe Aprile - Geologo; Prof. Giuseppe Scavone - dell'Istit. Agrario Provinciale di Palermo; Ing. Francesco Filingeri - esperto; Ing. Nicolò Lombardo - Consigliere Comunale di Trapani; Ing. Cesare Macaluso - Consigliere Comunale di Trapani; Ing. Calogero Pettineo - del Provveditorato OO.PP. di Palermo. La suddetta Commissione ebbe a riunirsi 11 volte (la prima volta il 16-9-1948 e l'ultima il 18-1-1949).

Furono eseguiti sopralluoghi e misurazioni delle sorgenti sia del gruppo Montescuro che del gruppo Mirto e Platti, comprese le sorgenti Sagana, Sansotta e Sottosansotta, con questi risultati:

**Sorgenti Montescuro:** portata da destinare a 22 comuni 1/sec. 136,90 (oltre 1/sec. 13,20 di altre sorgenti captabili) dei quali 70 1/sec. — secondo le proposte E.A.S. — sarebbero dovuti pervenire a Trapani.

**Sorgenti Mirto-Platti-Sansotta ecc.:** portata disponibile 1/sec. 120,28.

Dal punto di vista tecnico la bilancia pendeva a favore della soluzione Mirto-Platti.

Dal punto di vista finanziario la discussione assunse toni più drammatici: il Prof. Scavone e l'Ing. Filingeri, ambedue eminenti tecnici dell'irrigazione, facevano presente che lo sfruttamento irriguo delle sorgenti del gruppo Mirto-Platti, praticato su larga scala nella piana di Partinico sconsigliava lo sfruttamento potabile di quell'acqua in quanto ne sarebbe derivato un danno all'agricoltura; da parte Trapanese si controbattè che, a parte che le sorgenti del gruppo Montescuro erano anch'esse usate per irrigare, lo sviluppo e gli interessi vitali di una città come Trapani dovevano avere importanza preminente rispetto a quella agricola, senza contare inoltre che l'irrigazione poteva essere effettuata nella piana di Partinico sfruttando con pozzi la falda freatica ivi abbondante.

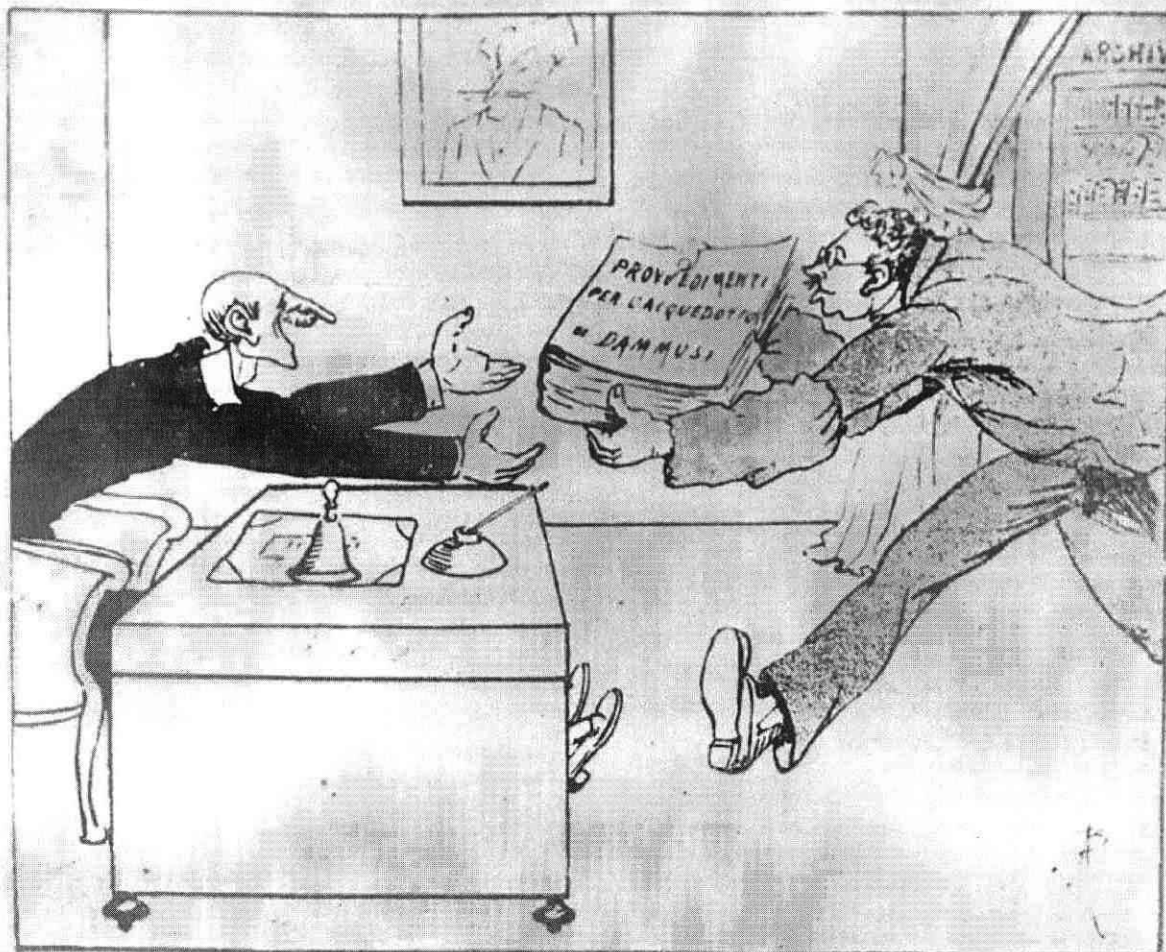
Si cercò di fare infine un ragguaglio tra i costi di realizzazione dei due acquedotti, ed il Presidente Abbadessa, nella seduta del 17-11-1948 invitò « **formalmente l'Ente Acquedotti Siciliani ad esibire alla Commissione il progetto esecutivo dell'acquedotto Montescuro Ovest** » ma tale progetto non fu mai presentato.

Nell'ultima seduta il Presidente

*« non avendo ricevuto l'elaborato promesso dal Rappresentante dell'EAS, ritenendo che la Commissione abbia esaurito il compito assegnatole dal Presidente della Regione, dichiara chiusi i lavori e fa presente che rimetterà gli atti alla Presidenza della Regione stessa ».*



## LA SOLITA FARSA



*Imp.* — L'acqua nun veni...

*Sind.* — Prestu, pigghiati 'a pratica di l'acquidottu...

*Imp.* — Sinnacù, l'acqua vinni.

*Sind.* — Ammugghiati sta pratica e portatila... o friscu. Pirtantu i trapanisi si nun vivinu acqua... agghjuttinu... balluna!!

Dal « Corriere di Trapani » del 15-12-1912. Il Sindaco è sempre il Dott. Scio. Tutte le vignette riportate sono dovute alla vivace penna caricaturale di Bartolomeo Augugliaro, futuro consigliere comunale (e poi podestà fascista). Il « Corriere di Trapani » si stampò tra gli anni 1910-1914.

I lavori della Commissione si chiusero pertanto senza concludere nulla, mancando praticamente uno dei due termini di confronto, cioè il progetto del Montescuro Ovest.

Non per questo le polemiche cittadine tra Montescuristi (pochi per la verità) e Mirtoplattisti accennarono a finire, anzi si accrebbero di intensità; solo con l'appalto, da parte dell'E.A.S., del tratto di acquedotto Montescuro Salemi-Trapani, nel 1950, i primi ebbero partita vinta e per i secondi fu giocoforza zittirsi, non senza recriminazioni: in realtà la soluzione Mirto e Platti ebbe il suo colpo di grazia il 24 aprile 1949, quando avendo convocato il Sindaco Ricevuto la cittadinanza trapanese per una manifestazione di protesta contro la soluzione Montescuro che si stava imponendo dall'alto contro la volontà (unanime, ripetiamo) del Consi-

glio Comunale, si recarono a questa manifestazione solo una cinquantina di cittadini che, data la vastità della piazza dove la manifestazione era fissata, a malapena si notavano.

E nel marzo 1953, si inaugurava — per Trapani — l'acquedotto Montescuro-Ovest.

Ed inizia così l'evo moderno del problema idrico trapanese.

## DACCÌ OGGI LA NOSTRA SETE QUOTIDIANA

Abbiamo scritto, in altra occasione, che l'illusione Montescuro fu presto giustiziata dalla realtà; e la realtà fu appunto tutt'altro che rosea, in quegli apporti del Montescuro-Ovest, pur migliorando l'erogazione in città, non permisero, nemmeno per i primi giorni, una erogazione continuativa.

Purtroppo nel calore della polemica Montescuro-Mirto e Platti, pochi si erano resi conto che, per risolvere per un congruo numero di anni il problema idrico, erano necessari entrambi gli acquedotti.

Volendo, per concludere, esaminare retrospettivamente le cause che portarono alla sconfitta del Mirto e Platti dobbiamo innanzi tutto tener presente quanto accennato precedentemente, cioè all'uso irriguo dell'acqua di quelle sorgenti; potrebbe sembrare, come detto, una circostanza insignificante, ma la zona che da queste acque veniva irrigata era quella tutt'intorno Partinico, a valle di Borgetto e di Montelepre; indubbiamente anche le sorgenti di Montescuro venivano sfruttate per irrigazione (e quale sorgente in Sicilia non lo è?) ma il... peso delle zone Partinicensi — e per peso intendiamo tutti i fenomeni locali connessi ad aspetti mafiosi e politici — era di gran lunga superiore a quello delle zone delle sorgenti Montescuro.

Infatti il ragionamento che il Montescuro-ovest avrebbe approvvigionato un gran numero di Comuni mentre il Mirto Platti solo Trapani, per cui conveniva realizzare il primo, fu smontato con facilità dai tecnici trapanesi, essendosi dimostrato che il costo dell'acquedotto Mirto-Platti era inferiore al costo del tronco Salemi-Trapani dell'acquedotto Montescuro. Ciononostante si preferì sempre eseguire questi ultimi lavori!

Peso non indifferente ebbe infine la circostanza che questo acquedotto sarebbe stato gestito dall'Ente Acquedotti Siciliani, ente che con le sue influenze politiche, contava certo di più di quanto potesse l'Amministrazione Comunale di Trapani.

Ma riprendendo la precedente affermazione, neanche il Mirto-Platti avrebbe potuto risolvere da solo e per un notevole numero di anni, il problema idrico trapanese.

A maggior ragione non lo risolse il Montescuro-Ovest, che non fornì mai la portata promessa (70 l/sec.), mantenendosi gli arrivi compresi tra un massimo di 60 l/sec. ed un minimo che in tutti questi anni è andato sempre abbassandosi raggiungendo recentemente valori irrisori (18-20 l/sec. nel 1964, 8-10 l/sec. nel 1965 e nel 1966 e 4 l/sec. nel 1967).

Inoltre anche il Montescuro, nonostante la sua giovane età, è soggetto ad interruzioni.

A partire dal 1955, cioè da quando ci si rese definitivamente conto della pochezza del Montescuro, l'Amministrazione Comunale ricominciò la ricerca di nuovi apporti, e si riparlò del Pozzo Madonna.

Quest'ultimo era stato ritrovato — almeno nella attuale edizione — del tutto casualmente nel 1947; si stava cavando un pozzo per gli usi irrigui del giardino pubblico del Santuario, e si rinvenne una notevole quantità di acqua.

Ovviamente la sua posizione non sarà coincisa con quello scavato nel lontano 1876, del quale si erano perse le tracce (solo la relazione Tessitore del 1882 ne accenna, ma dicendo che l'acqua è piuttosto scarsa); certamente i mezzi di lavoro attuali avranno permesso un maggiore approfondimento dello scavo, e la portata ora reperita è sicuramente maggiore di quella del 1876.

La resa del pozzo fu infatti all'inizio di circa 50 litri/secondo (che in periodo estivo si ridusse a poco meno di 30) ma le caratteristiche chimiche dell'acqua erano sempre quelle, anzi ora era presente un notevole inquinamento, data la presenza di interi nuovi quartieri nella zona (con pozzi neri) e la superficialità della falda.

Questo fattore — l'inquinamento — bloccò sin dall'inizio, più che la durezza dell'acqua stessa, qualsiasi progetto di sfruttamento del pozzo.

Negli anni successivi, la speranza Montescuro fece accantonare l'acqua del pozzo Madonna, che fu ancora una volta tirata in ballo nel 1955-1956.

In quegli anni il Comune iniziò, tramite l'Ente Riforma Agraria, un vasto piano (peraltro poco coordinato) di ricerche, trivellando nuovi pozzi, anche a notevole distanza della città e spendendo quasi inutilmente alcune decine di milioni.

L'unico risultato positivo furono le prove di portata (il pozzo era stato trivellato precedentemente dall'ERAS) del pozzo Balata Inici, che accertarono la resa di oltre 20 litri/secondo dello stesso.

Su questi due punti — Pozzo Balata Inici e Pozzo Madonna — conversero le attenzioni e le cure dell'Amministrazione Comunale nel secondo quinquennio degli anni « 50 ».

Essendo andato nel frattempo l'Ing. De Cristoforis in pensione, i relativi progetti furono redatti da due liberi professionisti ed i lavori, finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno, furono ultimati rispettivamente nel 1961 e nel 1962.

Ma il beneficio che la città ne ricavò fu limitato: infatti l'impianto di Balata Inici, che immette la portata di 20 l/sec. nell'acquedotto Dammusi, provocò in questo una serie di rotture (dovute all'aumento di pressione verificatosi) tali che all'inizio (giugno 1961) furono più i guai che Trapani ne ebbe, che acqua.

Solo nel 1963, dopo aver sostituito alcuni chilometri dei restanti tratti in ghisa con nuove tubazioni in acciaio, si poté sfruttare appieno la portata del pozzo.

Per quanto riguarda il Pozzo Madonna, la Cassa per il Mezzogiorno aveva solo finanziato gli impianti di sollevamento per l'immissione dell'acqua nei serbatoi cittadini, e gli impianti di clorazione, necessari alla sbatterizzazione dell'acqua. Ma



il Consiglio Provinciale di Sanità non reputò sufficiente tale ultimo impianto richiedendo anche un impianto di addolcimento per diminuire la durezza dell'acqua: e non avendo la Cassa per il Mezzogiorno finanziato tali opere (secondo il parere dei suoi tecnici le caratteristiche chimiche della miscela ottenuta tra tutte le acque in arrivo in città e quelle del Pozzo Madonna erano da considerare accettabili) il Comune decideva di costruirlo a sue spese, ultimandosi i lavori solo alla fine del 1965 ed apportando un discreto miglioramento alla situazione idrica cittadina.

Ma gli apporti dei due pozzi hanno rappresentato ben misera cosa in confronto all'aumento dei consumi registrato in questo ultimo decennio.

L'ampliarsi della città verso Est, con il crearsi di nuovi quartieri, collegato ad un fenomeno di inurbanamento della limitrofa popolazione contadina, ma soprattutto il crearsi di una mentalità igienistica negli strati più bassi della cittadinanza, hanno avuto come diretta conseguenza una vera e propria esplosione dei consumi idrici della città di Trapani.

Inoltre la creazione di acquedotti frazionali per le nostre campagne — Ummari, Fulgatore, Rilievo, Marausa ecc. — ha stornato, anche se limitatamente, una certa quantità di acqua dalla città.

Si è arrivati così all'assurdo che nel 1950, con la sola acqua Dammusi (l'acquedotto Bonagia in estate serve solo le località della riviera settentrionale di Monte Erice) si aveva una erogazione di gran lunga migliore dell'attuale, che fruisce di arrivi più che raddoppiati contro un aumento di popolazione del 30%.

In questo stato di cose ha pure la sua notevole importanza la rete di distribuzione, rimasta pressoché invariata sin dal 1890, essendosi soltanto provveduto alla collocazione di nuove condotte distributrici nelle vie man mano sorte, senza modificare il diametro delle condotte principali che rimane quello calcolato, con parsimonia, dalle Società Condotte d'Acqua. (Solo nel 1967 si è iniziato il riammodernamento della rete principale).

Ed in questi ultimi anni la situazione è peggiorata in maniera sempre più evidente; l'erogazione avviene per poche ore ed a giorni alterni e nei mesi estivi — quando gli apporti del Montescuro Ovest scendono ai valori anzidetti — alcuni quartieri cittadini rimangono all'asciutto, nonostante le parzializzazioni che si eseguono nella rete di distribuzione con lo scopo di far pervenire l'acqua in tutti i punti della città, creando praticamente il turno nel turno.

Nel 1965 l'alluvione del 2 settembre rese disperata la situazione cittadina anche dal punto di vista idrico per i guasti verificatisi sia nelle condotte esterne che sulla rete interna, e Trapani fu ancora una volta approvvigionata con navi-cisterne venute da Palermo e Messina.

Ma in questi ultimi anni una speranza si è fatta strada nell'animo dei cittadini, e questa speranza si chiama « Bresciana ».

## CONCLUSIONE

Non rientra nei compiti prefissici, che sono quelli di una breve storia degli acquedotti trapanesi, fare previsioni su quello che il futuro ci riserva e parlare di acquedotti ancora allo stato di progetto, anche se tutto fa sperare per il meglio.

E dei pozzi Bresciana, dalle relative ricerche, dei loro 300 litri al secondo e delle lotte sostenute, parleremo all'occorrenza quando tutto si sarà trasformato in realtà: ma allora non sarà più una storia di sete, ma una storia di acqua.

FRANCO LOMBARDO

FINE

## BIBLIOGRAFIA

Michele Amari - Biblioteca Arabo-Sicula (Biblioteca Fardelliana).  
Pugnatore - Storia di Trapani (Biblioteca Fardelliana).  
Fardella - Annali della città di Trapani (Biblioteca Fardelliana).  
Atti del Senato Trapanese (Biblioteca Fardelliana).  
Archivio storico Comunale (Comune di Trapani).  
Progetto del Magistrato Municipale di Trapani sullo appalto dell'acqua potabile - anno 1860 (Biblioteca Fardelliana).  
Sull'alimentazione di acqua potabile della Città di Trapani - Rapporto dell'apposita Commissione all'Ill.mo Sig. Sindaco - anno 1876 (Biblioteca Fardelliana).  
Relazione al Consiglio Comunale del Sindaco Sig. Francesco Incagnone anno 1878 (Biblioteca Fardelliana).  
Relazione della Giunta Municipale di Trapani letta al Consiglio Comunale nell'apertura della sessione

d'autunno 1880 (Biblioteca Fardelliana).  
Relazione ecc. ecc. nella seduta di dicembre 1882 (Biblioteca Fardelliana).  
Sull'alimentazione d'acqua potabile: Relazione prof. Tessitore 1882 (Biblioteca Fardelliana).  
Sull'alimentazione d'acqua potabile: Progetto Ing. Talotti 1883 (Biblioteca Fardelliana).  
Relazione sul Bilancio 1885 letta nella seduta Consiliare del 13-12-1884 (Biblioteca Fardelliana).  
Contratto tra il Comune di Trapani e l'ing. Germano Ricciardi, 1885 (Ufficio Comunale Acquedotti).  
Relazioni ed Atti sulla gestione dell'acquedotto Dammusi. (Ufficio Comunale Acquedotti).  
Relazione e Progetti acquedotto Mirto e Platti. (Ufficio Comunale Acquedotti).  
Atti della Commissione di studio nell'approvvigionamento idrico di Trapani - 1949. (Ufficio Comunale Acquedotti).